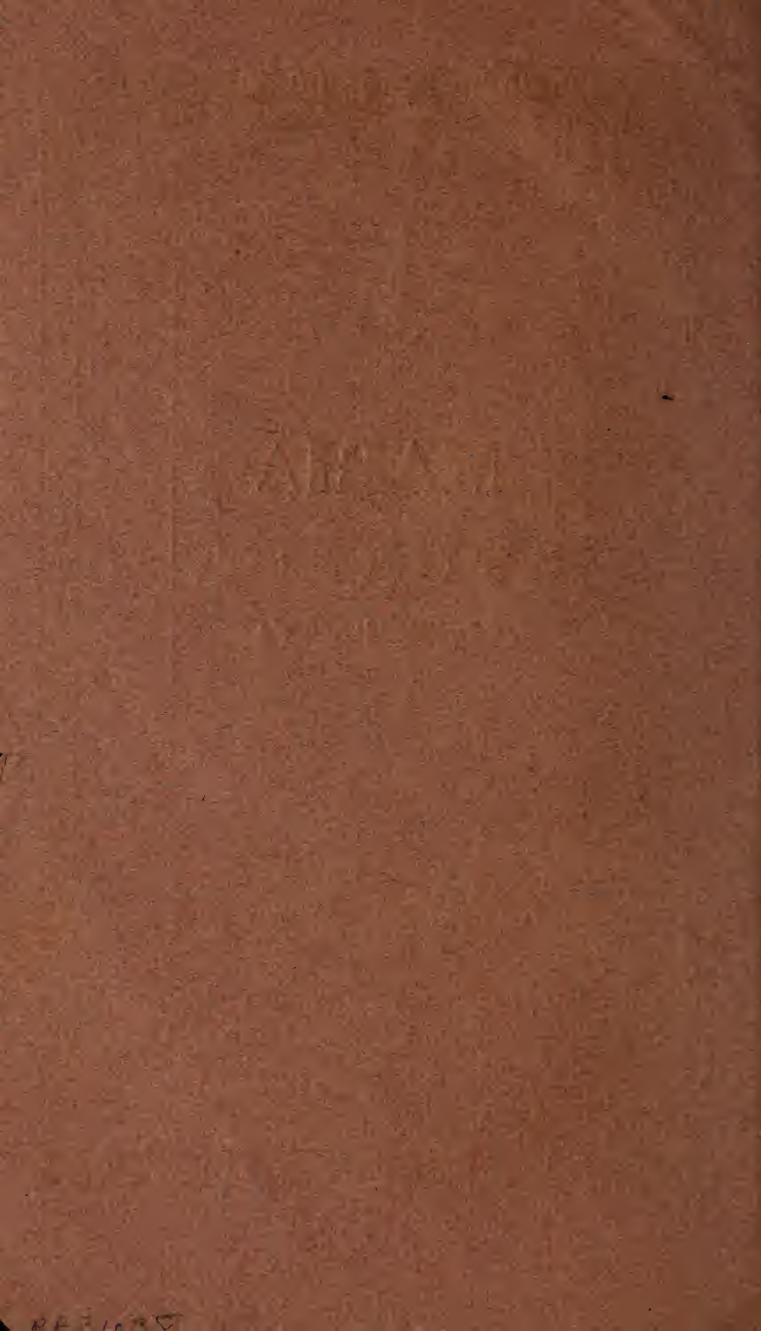


1562

MARIA
STUARDA

TRAGEDIA LIRICA.





MARIA STUARDA

TRAGEDIA LIRICA IN QUATTRO PARTI

da rappresentarsi

NELL'LE R. TEATRO DEI SIGG. ACCADEMICI IMMOBILI
IN VIA DELLA PERGOLA

Il Carnevale del 1839-40.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

LEOPOLDO II.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

&c. &c. &c.

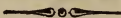


FIRENZE

Presso Gius. Galletti Via Porta-Rossa

1840.

ORCHESTRA



Maestro e Direttore dell' Opere

Sig. PIETRO ROMANI

Sostituto Sig. ENRICO MANETTI

Capo e Direttore di Orchestra

SIG. ALAMANNO BIAGI

Primo Violino di Concerto

SIG. RANIERI MANGANI

Primo Violino dei Balli

SIG. CARLO FERRANTI

<i>Primo Violino dei Secondi</i>	SIG. LUIGI PECORI
<i>Primo Violoncello</i>	SIG. GUGLIELMO PASQUINI
<i>Primo Contrabbasso</i>	SIG. FRANCESCO PAINI <i>al Servizio di S. A. I. e R.</i>
<i>1.° Contrabb. de' Balli e Suppl. al med.</i>	SIG. ASCANIO PECCERELLI (SIG. TOMMASO TINTI (SIG. FRANCESCO MINIATI
<i>Prime Viole</i>	(SIG. FRANCESCO MINIATI
<i>Primo Oboe</i>	SIG. EGISTO MOSELL <i>al Servizio di S. A. I. e R.</i>
<i>Primo Clarinetto</i>	SIG. GIOVANNI BIMBONI
<i>Primo Flauto ed Ottavino</i>	SIG. CARLO ALESSANDRI
<i>Primo Corno</i>	SIG. ANTONIO TOSORONI <i>al Servizio di S. A. I. e R.</i>
<i>Primo Corno di 2da. Coppia</i>	SIG. LEOPOLDO BRASCHI (SIG. PIETRO LUCHINI (SIG. CARLO CHAPUY
<i>Primi Fagotti</i>	(SIG. CARLO CHAPUY
<i>Primo Trombone Concertista</i>	SIG. GIOVACCHINO BIMBONI <i>al Servizio di S. A. I. e R.</i>
<i>Primo Trombone</i>	SIG. DEMETRIO CHIAVACCINI
<i>Prima Tromba</i>	SIG. PIETRO MATTIOZZI
<i>Ofleide</i>	SIG. DEMETRIO CATANZARO
<i>Timpanista</i>	SIG. LEOPOLDO LIRONI

Suggeritore Sig. CARLO PRUNER

Pittore Scenografo Sig. GIOVANNI GIANNI

Pittore Figurista Sig. GAETANO PIATTOLI

Pittore Costumista Sig. DAVID GALLIER

Macchinista e Illuminatore Sig. COSIMO CANOVETTI

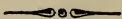
Attrezzista Sig. GIUSEPPE CECCONI e C.°

Copista della Musica Sig. FRANCESCO MINIATI

Il Vestiario di proprietà del Sig. ALESS. LANABY

Diretto dal Sig. VINCENZO BATTISTINI.

PERSONAGGI



ELISABETTA, Regina d' Inghilterra

Sig. Sofia Grevedon

MARIA STUARDA, Regina di Scozia, prigioniera
in Inghilterra

Sig. Rita Gabussi

ROBERTO, Conte di Leicester

Sig. Eugenio Musich

GIORGIO TALBOT (*), Conte di Shrewsbury

Sig. Sebastiano Ronconi

Lord GUGLIELMO CECIL, Gran-Tesoriere

Sig. Angelo Cavalli

ANNA KENNEDY, nutrice di Maria

Sig. Giulia Ricci

CORI, E COMPARSE.

Cavalieri - Dame d'onore - Familiari di Maria

Guardie Reali - Paggi - Cortigiani - Cacciatori

Soldati di Forteringa.

*L' Azione è nel palagio di Westminster e nel
castello di Fotheringay (*) Epoca 1587.*

Poesia del Sig. GIUSEPPE BARDARI.

La Musica è del Sig. GAETANO DONIZZETTI.

(*) Per comodo del verso Talbot si pronuncia Talbo; e Forteringay Forteringa.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Galleria nel Palagio di *Westminster*.

Coro di Cavalieri, e Dame.

- Coro I.* Qui si attenda. Ella è vicina
Dalle giostre a far ritorno.
De' Brettoni la Regina
È la gioja d'ogni cor.
- II.* Quando lieto fia tal giorno
Se la stringe ad alto amor.
- (una voce di dentro annunzia la Regina.)*
- I.* Sì, per noi sarà più bella
D' Abion la pura stella,
Quando unita la vedremo
Della francia allo splendor.
- Tutti* Festeggianti ammireremo
La possanza dell' amor.

SCENA II.

Elisabetta, Talbo, Cecil, Cortigiani, Paggi, ec.

- Eli.* Sì, vuol di Francia il Rege
Col mio cor l' Anglo trono.
Incerta ancor io sono
Di accoglier l'alto invito, ma se il bene
De' fidi miei Britanni
Fa che d' Imene all'ara io m'incammini,
Reggerà questa destra
Della Francia e dell' Anglia ambo i destini.
- Ahi! quando all' ara scorgemi *(da se.)*
Uu casto amor del Cielo,
Quando m'invita a prendere
D' Imene il roseo velo,
Un altro oggetto involami
La cara libertà!
E mentre vedo sorgere
Fra noi fatal barriera,
A nuovo amor sorridere
Quest' anima non sa.
- Tal.* In tal giorno di contento

Di Stuarda il sol lamento
La Bretagna turberà ?

Coro. I. Grazia, grazia alla Stuarda.

II. Grazia.

III. Grazia.

Tutti (meno Cecil) Grazia.

Elis. (imponendo) Olà

Di un dolce istante il giubilo

Turbato io non credea.

Perchè sforzarmi a piangere

Sul capo della rea,

Sul tristo suo destin ?

Cec. Ah ! dona alla scure quel capo che desta

Fatali timori, discordia funesta,

Finchè fra' ceppi, col foco d'amor.

Elis. Tacete: non posso risolvere ancor.

Ah ! dal Ciel discenda un raggio

Che rischiari 'l mio intelletto :

Forse allora in questo petto

La clemenza parlerà.

Me se l'empia mi ha rapita

Una speme al cor gradita,

Giorno atroce di vendetta

Tardo a sorger non sarà.

Cec. Ti rammenta, Elisabetta,

Ch'è dannosa ogni pietà.

Tal. Coro Il bel cor d'Elisabetta,

Leicester ? Egli sol resta lontano

Dalla gioja comune ?

Cec. Eccolo.

SCENA III.

Leicester, che bacia la mano ad Elisabetta, e detti.

Elis. Oh, Conte !

Or io di te chiedea.

Leic. Deh ! mi perdona

Se a' tuoi cenni indugiai ! Che imponi ?

(*Elis. si toglie un anello, lo contempla, e lo consegna a Leic.*)

Elis. Prendi:

Reca l'anello mio

Di Francia all'Inviato; al Prence suo

Rieda pur messaggier che già d'Imene

L'invito accetto. (E non si cangia in viso !)

Ma che il serto ch'ei m'offre

Ricusare ancor posso;
 Che libera son io.
 Prendilo. (Ingrato !)

Leic. (con indifferenza) Or ti obbedisco...

Elis. (a *Leic.*) Addio.

(parte seguita dalle Dame, da' Grandi, da Lord. Cecil. Tal. va per seguirla, *Leic.* lo prende per la mano, e seco lui si avvanza sullu scena)

S C E N A IV.

Leicester, e Talbo.

Leic. Hai nelle giostre, o Talbo
 Chiesto di me ?

Tal. Io sì.

Leic. Che brami dunque ?

Tal. Favellarti. Ti sia
 Tremenda e cara ogni parola mia.
 In Forteringa io fui...

Leic. Che ascolto !

Tal. Vidi

L' infelice Stuarda...

Leic. Ah ! più somnesso

Favella in queste mura. E qual ti parve ?

Tal. Un angelo d' amor, bella qual era,
 E magnanima sempre...

Leic. Ah! troppo indegna

Di rio destino! E a te che disse? Ah! parla.

Tal. Posso in pria ben sicuro

Affidarmi al tuo cor?

Leic. Parla: te 'l giuro.

Tal. Questa immago, questo foglio
 (cavandosi del seno un foglio ed un ritratto.

Or per me Maria t' invia:

Di sua mano io gli ebbi, e pria.

Del suo pianto li bagnò.

Leic. Oh piacer !...

Tal. Con quale affetto

Il tuo nome pronunziò !...

Leic. Ah ! rimiro il bel sembiante

Adorato — vagheggiato...

Ei mi appare sfavillante

Come il dì che mi piagò.

Parmi ancor che su quel viso

Spunti languido un sorriso,

Eh' altra volta a me si caro

Tal. La mia sorte incatenò.
Al tramonto è la sua vita,
Ed aita a te cercò...
Leic. Oh memorie ! oh cara immago !
Di morir per lei son pago.
Tal. Or che pensi ?
Leic. Liberarla,
O con lei pur io morirò...
Tal. Di Babington il periglio
Non ancor ti spaventò ?
Leic. Ogni tema, ogni periglio
Io per lei sfidar saprò.

Tal. Se fida tanto
Coei mi amò.
Dagli occhi il pianto
Le tergerò.
E se pur vittima
Restar degg' io,
Del fato mio
Superbo andrò.
Se fida tanto
Coei ti amò,
Se largo pianto
Finor versò,
Di un' altra vittima
Non far che gema,
Se all' ora estrema
Sfuggir non può.

(*Tal parte. Leic. s'avvia dalla parte opposta, e s'iaccontra nella Regina. Si scorgono nel di lui volto segni di agitazione e confusione*)

SCENA V.

Elisabetta, e Leicester.

Elis. Sei tu confuso ?

Leic. Io no... (che incontro !)

Elis. Talbo

Teco un colloquio tenne ?

Leic. È ver (che fia ?)

Elis. Sospetto ei mi divenne.

Tutti coei seduce ! Ah ! forse, o Conte,
Messaggier di Stuarda ei ti giungea ?

Leic. Vani sospetti ! Ormai di Talbo è nota
La fedeltà.

Elis. Pure il tuo cor conosce,

Svelami 'l ver: l'impongo.

Leic. (Oh Ciel !) Regina !..

Elis. Ancor me 'l celi? Intendo.

(vuol partire. E fortemente agitato)

Leic. Ah non partir !... m' ascolta !.. deh ! ti arresta !...
Un foglio...

Elis. Il foglio a me. (severa rivolgendosi)

Leic. (Sorte funesta !)

Eccolo ; al regio piede (prostrandosi)

Io lo depongo. Ella per me ti chiede

Di un colloquio il favor.

Elis. Sorgete, o Conte.

Troppo fate per lei... Crede l'altéra

Di sedurmi così : ma invan lo spera.

(apre il foglio, legge rapidamente, e si commuove)

Quali sensi !

Leic. (Ella è commossa.)

Elis. Ch' io discenda alla prigione !

Leic. Sì, Regina...

Elis. Ov' è la possa (con riso beffardo)

Di chi ambia le tre Corone ?

Leic. Come lampo in notte bruna,

Abbagliò... fuggì... sparì !..

Elis. Al ruotar della fortuna

T' ant' orgoglio impallidi.

Leic. Ah pietà ! per lei l' implora

Il mio cor... (come sopra)

Elis. Ch' ella possiede,

Non è ver ?

Leic. (Quel dir mi accora.)

Elis. Nella Corte ognuno il crede,

Meic. E s' inganna...

Elis. (Mentitore.)

Leic. Sol pietade a lei mi uni.

Elis. (Egli l' ama... oh mio furore !)

È leggiadra ? parla.

Leic. Ah, si !..

Era d'amor l'immagine,

Degli anni sull' aurora :

Sembianza avea di un Angelo

Che appare, ed innamora :

Era celeste l'anima,

Soave il suo respir.

Bella ne' di del giubilo,

Bella nel suo martir.

Elis. A te lo credo. È un Angelo
 Se tu le dai tal vanto:
 Se allo squallor di un carcere
 È d'ogni cor l'incanto ...
 Lo so che alletta ogni anima,
 Lusinga ogni desir...
 (Se tu l'adori, o perfido,
 Paventa il mio soffrir.)

Leic. Vieni.

Elis. (Lo chiede il barbaro.)

Leic. Appaga il mio desir.

Elis. Dove ? quando ?

Leic. In questo giorno
 Al suo carcere d'intorno
 Per la caccia che si appresta
 Scenderai nella foresta...

Elis. Conte, il vuoi ?

Leic. Te 'n prego.

Elis. Intendo...

(Alma incauta). A te mi arrendo.

Leic. Ah! sol tu, sol tu potrai
 La gemente consolar.

Elis. Te 'l concedo (ma vedrai
 Se saprommi vendicar.

Leic. { Sul crin la rivale
 La man mi stendea,
 Il serto reale
 Strapparmi credea ;
 Ma, vinta l'altéra,
 Divenne più fiera:
 Di un core diletto
 Privarmi tentò.
 Ah ! troppo mi offende,
 Punirla saprò.)
 Deh ! vieni, o Regina,
 Ti mostra clemente,
 Vedrai la divina
 Beltade dolente :
 Sorella le sei...
 Pietade per iei,
 Chè l'odio nel petto
 Assai ti parlò.
 La calma le rendi,
 E pago sarò

(partono.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

SCENA I.

Parco di Forteringa. Ambi i lati sono folti di alberi: il mezzo si apre in una vasta veduta, che confina col mare.

Maria esce correndo dal bosco. Anna la segue più lenta; le Guardie sono a vista degli spettatori.

Anna **A**llenta il piè, Regiua.

Mar. E che ! non ami

Che ad insolita gioja il seno io schiuda ?

Non vedi ? carcer mio

È il Cielo aperto... io lo vagheggio... oh; cara

La voluttà che mi circonda !

Anna Il duolo

Sai che ti attende in queste mura ?

Mar. « Oh piante.

« Amiche piante ! le coprite voi

« Al timido pensiero... Oh ! quale incanto

« L' Universo ha per me !.. libera parmi

« Spaziare nel cielo,

« Come l'aura che spira, e riposarmi

« Nel dolce nido de'miei teneri anni ».

Guarda: su' prati appare

Odorosetta e bella

La famiglia de' fiori... a me sorride,

E il zeffiro, che torna

Da' bei lidi di Francia,

Ch' io gioisca mi dice

Come alla prima gioventù felice.

Oh nube ! che lieve per l'ara taggiri

Tu reca il mio affetto, tu reca i sospiri

Al suolo beato che un dì mi nudri.

Deh ! scendi cortese, mi accogli su i vanni,

Mi rendi alla Francia, m'invola agli affanni ,

Ma cruda la nube per essa fuggi

Al suolo beato che un dì mi nudri.

(suoni di caccia lontani.

Coro di dentro.

Al bosco, alla caccia. — Il cervo si affaccia

Del colle muscoso, — poi va baldanzoso

Del rivo alle sponde: – si specchia nell'onde.
Correte veloci – quel cervo a ferir.

Mar. Qual suono ! quai voci, a' dolci piaceri
Chi mai mi richiamò degli anni primieri !...
Di Scozia su' monti guidavami allora
Destriero fuggente le belve a seguir.

Immagini care ! presenti l' ho ancora.

Ah ! sono felice nel bel sovvenir.

Anna Parmi il segno di caccia reale !
Si avvicinano i suoni... i destrieri ...

Coro La Regina. (*di dentro.*)

Mar. Qual nome fatale !!!

Anna Chi ti opprime pel parco se 'n va.

Mar. Nella pace del mesto riposo
Vuol colpirmi di nuovo spavento.
Io la chiesi... e vederla non oso :
Tal coraggio nell' alma non sento...
Resti, ah ! resti sul trono adorata.
Il suo sguardo da me sia lontano.
Tropo, ah ! troppo, son io disprezzat
Tace in tutti per me la pietà.

Anna Ella giunge.

Mar. Fuggiamo, fuggiamo :
Contenersi il mio core non sa. (*Anna si allontana.*)

SCENA II:

Leicester, e Maria.

Mar. No, non m' inganno ! oh Cielo !
Leicester tu ?

Leic. Qui viene
Chi t'adora a spezzar le tue catene.

Mar. L' ibera alfin sarò ? Dal carcer mio
Libera ? E a te il dovrò ? Lo crede appena
L' agitato mio cor.

Leic. Qui volge il piede
Elisabetta ; al suo real decoro
Di pretesto è la caccia.
Tu la vedrai... Ove ti mostri a lei
Inchinevol, sommessà.

Mar. Io no.

Leic. Ah no ! giammai discendere
A tal viltà potrei.

Leic. Se m'ami... ah ! tu lo dèi.

Mar. Lo deggio ?

Leic.

Il vuole amor.

Mar.

Ben io comprendo a quale
 Me trascinar vorresti ;
 Ad una mia rivale
 Tal onta promettesti ;
 Ma vil non ti credea
 Verso chi geme e muor.

Non so, non io son rea,
 Regina io sono ancor. *

Leic.

Ah ! più di pria t' adoro...
 È immenso l'amor mio:
 Sei sola il mio tesoro,
 Non infedel son io,
 Non curo il Mondo intero...
 Sol bramo il tuo bel cor.

Tu sei pel mio pensiero
 L' immagine d' amor.

Mar.

Non v' ha reo che ti assomigli !

Leic.

Credi, credi, io te sol amo.

Mar.

E l'obbrobrio mi consiglia ?

Leic.

Te felice e salva io bramo ;

E se alfine a me ti pieghi,

Vivrem lieti in sen d'amor.

Mar.

Perchè espormi a tal rossor ?

Non è in me vigor cotanto
 Per piegarmi innanzi all'empia:
 Mai non fia che il voto adempia,
 Onde vago è il tuo pensier.

Ma se priva d'ogni orgoglio
 Supplicassi alfin colei,
 Sol per te, per te il farei,
 Per piegarmi al tuo voler.

Leic.

Ah ! m' opprime quel vederti
 Tanto incerto e sì tremante:
 Non temer, quest' alma amante
 Vive sol nel tuo pensier.

Senza fasto e senza orgoglio
 Qui verrà chi ti fè oppressa :
 Fia la grazia a te concessa,
 Se tu cedi al mio voler.

(Mar. parte. Leic. va frettolosamente all' incontro d' Elis.)

SCENA III.

Elisabetta, Leicester, Cecil, Cavalieri, Cacciatori, *ec.*

Elis. Che loco è questo ? (a *Leic.*)

Leic. Forteringa.

Elis. Oh Conte !

Ove mi scorgi ?

Leic. Non dubbiar: Maria

Sarà in breve guidata al tuo cospetto

Dal saggio Talbo.

Elis. A qual per te discendo

Sacrificio ! lo vedi...

Discosta i cacciatori

Da' contigui viali: è troppo ingombro

Di popolo il sentier. (ad un cenno di *Leic.* si scostano.)

Cec. (piano ad *Elis.*) Vedi, Regina, (i Cacciatori.)

Come l' Anglia ti adora. Ah ! tu lo sai.

Qual capo ella ti chiede.

Elis. Taci. (a *Cec.*)

Leic. Deh ! ti rammenta (piano ad *Elis.*)

Che a dar conforto alla dolente vita

Di una sorella io ti guidai... la mano

Che di squallor la cinse

Al contento primier può ridonarla.

Elis. (Io l'abborro !... Ei non fa che rammentarla.)

SCENA IV.

Maria condotta da Talbo, Anna, e detti.

Tal. Vieni. (di dentro.)

Mar. Deh ! lascia... al mio

Asil mi riconduci.

Tutti Eccola.

Mar. (ad Anna) Oh Dio !

(breve silenzio. Gli attori restano gli uni dirimpetto agli altri.)

Elis. (È sempre la stessa :

Superba, orgogliosa,

Coll'alma fastosa

M' inspira furor...

Ma tace: sta oppressa

Da giusto terror.)

Leic. (La misera ha impressi

In volto gli affanni,

Nè gli astri tiranni

Si placano ancor.

Salvarla potessi

- Cec.* Da tanto dolor.)
 (Vendetta repressa
 Scoppiare già sento,
 Nè in tale cimento
 Mi palpita il cor.
 Fia vittima oppressa
 Di eterno dolor.)
- Mar.* (Sul viso sta impressa
 Di quella spietata
 La rabbia sfrenata,
 L'ingiusto livor.
 Quest' anima è oppressa
 Da crudo timor.)
- Tal.* (Almeno tacesse
 Nel seno reale
 Quell'ira fatale,
 Quel cieco livor,
 Che barbaro oppresse
 Un giglio d'amor.)
- Anna* (Nell' anima ho impressa
 La tema funesta:
 Oh quale si appresta
 Cimento a quel cor!
 Ciel! salva l'oppressa
 Da nuovo rancor.)
- Leic.* Deh! l' accogli. *(ad Elis.)*
- Elis.* Sfuggita vorrei. *(a Leic.)*
- Tal.* Non sottrarti. *(a Mar.)*
- Mar.* L'abisso ho vicino. *(a Tal.)*
- Elis.* Troppo altera. *(a Loic.)*
- Leic. (ad Elis.)* Da un crudo destino.
 Avvilita dinanzi ti sta.
(Mar va ad inginocchiarsi ai piedi di Elis.)
- Mar.* Morta al mondo, ah! morta al trono,
 Al tuo piè son io prostrata,
 Solo imploro il tuo perdono:
 Non mostrarti inesorata.
 Ah sorella! omai ti basti
 Quanto oltraggio a me recasti!
 Deh! solleva un' infelice
 Che riposa nel tuo cor.
- Elis.* No, quel loco a te si addice:
 Nella polve e nel rossor.
 LEIC. ANNA. TAL.
 Il suo fato sia sicuro:

- Cec.* Mi commove il suo rancor.
Non dar fe, te ne scongiuro, *(piano ad Elis.)*
A quel labbro mentitor.
- Mar.* *(Sofferenza.)* A me sì fiera
Chi ti rende ?
- Elis.* Chi ? tu stessa:
L' alma tua, quell' alma altera,
Vile, iniqua...
- Mar.* *(E il soffrirò ?)*
- Elis.* Va... lo chiedi, o sciagurata,
Ai rimorsi tuoi funesti,
Ed all'ombra invendicata
Del marito che perdesti ;
Al tuo braccio... all'empio core,
Che tra' vezzi dell' amore
Sol delitti e tradimenti,
Solo insidie macchinò.
- Mar.* Ah Roberto ! *(a Leic., fremendo)*
- Leic.* Oh Dio ! che tenti ? *(a Mar.)*
- Mar.* Più resistere non so... *(a Leic.)*
- Leic.* Chiama in sen la tua costanza: *(a Mar.)*
Qualche speme ancor ti avanza.
Non ti costi onore e vita
Una grazia a te impartita,
Un favor che al nostro affetto
Tante volte il Ciel negò.
- Elis.* Quali accenti al mio cospetto !
Parla, o Conte.
- Leic.* *(E che dirò ?)*
- Elis.* Ov' è mai di amor l' incanto, *(a Leic.)*
E quel volto amabil tanto ?
Se a lodarlo ognun sì accese
A favori un premio rese ;
Ma sul capo di Stuarda
Onta eterna ripiombò.
- Mar.* Quale insulto ! Oh ria beffarda ! *(irrompendo.)*
- Tal. Lei. An.* Che favelli ! Taci.
- Mar.* No. *(ad Elis.)*
Di Bolena oscura figlia
Farli tu di disonore ?
E chi mai ti rassomiglia ?
In te cada il mio rossore.
Profanato è il soglio Inglese,
Donna vile, dal tuo piè.
Ma quel vel che ti difese

Fia rimosso un dì per me.

Tutti Quali accenti ! Ella delira. (*fuori d'Elis. e Mar.*)

Elis. Guardie ! Olà. (*Cec. si scosta un momento, dopo ritorna accompagnato dalle guardie, che circondano Mar.*)

Tutti (*fuori d'Elis. e Mar.*) Perduta ella è.

Elis. Va, preparati fremente

A soffrir l'estremo fato :

Sul tuo sangue abbominato

La vergogna io spargerò.

Nella scure che ti aspetta

Troverai la mia vendetta.

Trascinate la furente (*alle guardie.*)

Che sè stessa condannò.

Cec. Sull'audace il Ciel possente

La vendetta ormai segnò.

(*Elis. parte velocemente: Cec. la segue*)

Mar. Grazie, o Ciel ! Alfin respiro.

Da' miei sguardi ell'è fuggita:

Al mio piè restò avvilita,

La sua luce si oscurò.

Or guidatemi alla morte :

Sfiderò l'estrema sorte.

Di trionfo un sol momento

Ogni affanno compensò.

Leic. Ti ho perduta, o sconsigliata,

Quando salva ti bramai,

Quando fido a te tornai

L'empia folgore scoppiò.

Nel tuo volto io già vivea,

De' tuoi sguardi mi pascea.

Ah ! su l'ombra del contento,

Nè mai più la rivedrò.

Tal. An. Qual orrore ! Oh sventurata !

Tu offendesti Elisabetta...

Fia tremenda la vendetta

Che all'offesa destinò

Ma gemente più di un core

Fia per te, pel tuo dolore.

Ah ! qual dai, qual dai tormento

A chi salva ti bramò !

Tal. Leic. Anna.

Mar. { Ti ha perduta un sol momento
Che di sdegno il cor tentò.
Di trionfo un sol momento
Ogni affanno compensò.

Soldati Taci... vieni... trema, trema :
Ogni speme a te mancò ;
Del supplizio l'onta estrema
La Regina a te serbò.

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA

SCENA I.

Galleria come nella prima Parte.

*La Regina sedendo ad un tavolino sul quale è un foglio,
e Cecil. in piedi.*

Dec. **E** pensi? e tardi? e vive
Chi ti sprezzò? chi contro te raguna
Europa tutta, e la tua sacra vita
Minacciò tante volte?

Elis. Alla tua voce
Sento piombarmi al core
Tutto il poter del mio deriso onore.
Ma... Oh Dio! chi mi assicura
Da ingiuste accuse?

Cec. Il Cielo, e la devota
Albione, e il Mondo intero,
Ove la fama de' tuoi pregi suona,
E del cor di Stuarda. e dei delitti,
E delle ingiurie a te recate...

Elis. Ah! taci...
Oltraggiata son io... Come l'altéra!
Come godea del breve suo trionfo!
Quai sguardi a me lanciava! Ah! mio fedele,
Io voglio pace, ed Ella a me l'invola...

Cec. Nè di turbarti ancora
Cessa se vive.

Elis. (con impeto) Ho risoluto... mora (*prende
la penna per segnare il foglio: poi si arresta indeci-
sa, e si alza*)

Quella vita a me funesta
Io troncar, troncar vorrei,
Ma la mano, il cor s'arresta,
Copre un velo i pensier' miei,
Veder l'empia, udirla parmi,
Atterrirmi, spaventarmi,
E la speme della calma
Minacciosa a me involar,
Giusto Ciel! tu reggi un'alma
Facil tanto a dubitar.

Cec. Ah! perchè così improvviso

Agitato è il tuo pensiero ?
 Non temer che mai diviso
 Sia da te l'onor primiero
 Degli accenti proferiti,
 Degli oltraggi non puniti,
 Ogn' Inglese in quest' istante
 Ti vorrebbe vendicar.

Segna il foglio, ch'hai dinante:
 Fia viltade il perdonar.

Eli. Si

SCENA II.

Leicester, e detti.

Leic. Regina !

(*Eli.* vedendo *Leic.* segna rapidamente il foglio; è lo da a *Cec.*

Eli. (indifferente) A lei si affretti

Il supplizio.

Leic. Oh Ciel! quai detti !...

Forse quella ? (vedendo il foglio)

Cec. È la sentenza.

Eli. La sentenza, o traditor...

Io son paga !...

Leic. E l'innocenza

Tu condanni !

Eli. (severa) E parli ancor ?

Leic. Deh ! per pietà sospendi

L'estremo colpo almeno :

A' prieghi miei ti rendi ,

O scaglialo al mio seno :

Niun ti può costringere,

Libero è il tuo voler.

Cec. Non ascoltar l'indegno (piano ad *Eli.*

Or che già salva sei :

Per chi ti ardeva il Regno

Più palpitar non dêi.

Il dì che all'empia è l'ultimo,

Di pace è il dì primier.

Eli. Vana è la tua preghiera,

Son ferma in tal consiglio :

Nel fin di quell'altéra

È il fin del mio periglio.

Dal sangue suo più libero

Risorge il mio poter

Leic. Di una sorella, o barbara,

La morte hai tu seguitato !

Elis. È spettator ti voglio
 Dell'ultimo suo fato :
 Sì, perderai l'amante (*insultan dolo*)
 Dopo il fatale istante
 Che il bélico metallo
 Tre volte scoppierà.

Leic. E vuoi ch' io vegga

Elis. Taci.

Leic. È morta ogni pietà.

Elis. Vanne, indegno: ti leggo nel volto
 Il terrore che in seno ti piomba
 At tuo affetto prepara la tomba
 Quando spenta Stuarda sarà.

Leic. Vado, vado; ti appare sul volto
 Che deliri, che avvampi di sdegno
 Un conforto, un amico, un sostegno
 Nel mio core la misera avrà.

Cec. Ah Regina! serena il tuo volto,
 Alla pace, alla gloria già torni ;
 Questo, ah! questo il più bello dei giorni
 Pel tuo soglio, per l'Anglia sarà.

S C E N A III.

Elisabetta sola

- « Ho già deciso... e l'abborrito nome
- « Dell' audace rivale
- « Fia nel passato in breve... altro non temo;
- « Era colei la furia eccitatrice
- « De' miei disastri, e già sconfitta cade.
- « Imene più non bramo
- « Stringer col Franco Re; la mia grandezza
- « Sorge potente senza alcun sostegno.
- « Or che sicura sul mio trono io regno.

FINE DELLA PARTE TERZA

PARTE QUARTA

SCENA I.

APPARTAMENTI DI MARIA STUARDA
nel Castello di Forteringa.

Maria sola.

La perfida insultarmi
Volea nel mio sepolcro, e l'onta intera
Su lei ricadde... oh vile ! E non son io
La figlia di Tudorri? E qual trionfo
Spera otteuer da me, che non la copra
D' infamia eterna ? E Leicester... forse
L' ira della tiranna a lui sovrasta.
Di tutti, ah ! son la sventurata io sola.

SCENA II.

Cecil, Talbo, e detta.

Mar. Che vuoi ?

(*a Cec.*

Cec. Di tristo incarco

Io vengo esecutor... è questo il foglio
Che de' tuoi giorni omai l' ultimo segna.

Mar. Così nell' Inghilterra

Vien giudicata una Regina ? A morte
Perchè dannar tre vittime ? Spiranti
Fra i tormenti più atroci
Strappar loro dal seno ingiuste accuse ?
Oh iniqui ! e i finti scritti...

Cec.

Il Regno...

Mar.

Basta.

Vanne : Talbo rimanti.

Cec. Brama un sacro Ministro che ti guidi
Nel cammin della morte ?

Mar.

Io lo ricuso.

Sarò, qual fui, straniera
A voi di culto.

Cec. (*partendo*) (Ancor superba e fiera !)

SCENA III.

Talbo, e Maria.

Mar. Oh mio buon Talbo !

Tal.

Io chiesi

Grazia ed Elisabetta di vederti
 Pria dell'ora di sangue.

Mar. « Ah ! si, conforta,
 « Togli quest' alma all' abbandono estremo.

Tal. « E pur con fermo aspetto
 n Quell' avviso feral da te fu accolto

Mar. « Ah talbo ! il cor non mi leggesti in volto :
 « Ei ne tremava... » E Lëicester ?

Tal. Debbe

Venirne spettator del tuo destino.
 La Regina l'impone...

Mar. Oh l'infelice !

A qual serbato fia
 Doloroso castigo !! « Ei che possente
 « In mezzo allo splendor che l'abbagliava
 « I mali miei compianse ». E la tiranna
 Esulterà... Nè ancora
 Piomba l'ultrice folgore ?

Tal. Che parli ?

Mar. Tolta alla Scozia, al Trono, ed al mio culto,
 Presso colei volli un asil di pace,
 Ed un carcer trovai... Sol mi restava
 Solo Roberto da quel dì che il Cielo
 Fu muto a' miei sospiri !

Tal. Che favelli ?

Mar. Ah! no, Talbo, giammai... delle mie colpe
 Lo squallido fantasma
 Fra il Cielo e me sempre si pone, e i sonni
 Agli estinti rompendo, dal sepolcro
 Evoca la sanguigna ombra d' Arrigo...
 « E i giovanili errori,
 « Come aerei vapori, io veggo errarmi
 « Muti, muti d'intorno e spaventarmi.
 Talbo, li vedi tu ? Del giovin Rizzio
 Scorgi l'esangue spoglia ? e Botuello...

Tal. Ahimè ! Deh ! riconforta
 Lo smarrito pensier. Già ti avvìcini
 A' secoli immortali... Al ceppo reca
 Puro il tuo cor d'ogni terreno affetto.

Mar. Sì, per lavar miei falli
 Misto col sangue scorrerà il mio pianto.
 Ascolta... io vo' deporli
 Nel fedele tuo seno.

Tal. Parla

Mar. Un amico in te ritrovo almeno !

Quando di luce rosea
 Il giorno a me splendea,
 Quando fra liete immagini
 Quest' anima godea,
 Amor mi fè colpevole,
 Mi apri l' abisso amor.

Al dolce suo sorridere
 Non fu il mio cor più forte :
 Arrigo ! Arrigo misero,
 Per me soggiacque a morte ;
 Ma la sua voce lugubre
 Mi piomba in mezzo al cor.

Ombra adirata ! placati
 In sen la morte io sento.
 Ti bastin le mie lagrime
 Ti basti il mio tormento.
 Perdona ai lunghi gemiti,
 E invoca il Ciel per me.

Tal. Da Dio perdono ogni anima
 Implorerà per te.
 Un'altra colpa a piangere
 Ancor ti resta...

Mar. E quale.

Tal. Noto non ti era Babington?

Mar. Taci: fu error fatale.

Tal. Pensa ben che un Di possente
 È dei falli il punitore,
 Che al suo sguardo onniveggente
 Mal si asconde un falso core.

Mar. No, giammai sottrarsi al Cielo
 Si potrebbe il mio pensiero:
 Ah mio fido ! un denso velo
 Ha finor coperto il vero.
 Sì, te 'l giura un cor che langue.
 Che da Dio chiede pietà.

Tal. { Ah ! risplenda sul tuo sangue
Mar. { mio

L'oscurata verità.

Tal. { Lascia contenta al carcere
 La tua dolente vita,
 Andrai conversa in Angelo
 Al Dio consolator.
 E nel più puro giubilo
 L'anima tua rapita,
 Si scorderà dei palpiti

Mar. { Dell'agitato cor.
 Or che morente è il raggio
 Della mia debil vita,
 Il Cielo sol può rendere
 La pace al mesto cor.
 Ah ! se di troppe lagrime
 Quest' alma fu nudrita,
 Cessino i lunghi palpiti
 Nell' ultimo dolor. (partono.

S C E N A IV.

Sala

Nel Castello che mette agli appartamenti di Maria.
 Gran porta chiusa in fondo. Notte.

Coro di familiari di Maria.

Coro I. Vedeste ?

II. Vedemmo...

I. Qual truce apparato !

Un ceppo, la scure.

II. La funebre sala.

Tutti È il popol festante vicino alla scala
 Del palco fatale... Che vista ! Che orror !

I. La vittima attende lo stuolo malnato.

II. La vittima Regia. Oh instabile sorte !

Tutti Ma d' una Regina la barbara morte
 All' Anglia fia sempre d'infamia e rossor.

SCENA V.

Anna, e detti.

Coro Anna.

Anna Qui più sommessi favellate.

Coro La misera dov' è ?

Anna Mesta, abbattuta

Ella si avanza. Deh! col vostro duolo

Non aggravate il suo rancor.

Coro Tacciamo.

SCENA VI.

Maria vestita di nero, e Talbo.

Mar. Io vi rivedo alfin.

Coro Noi ti perdiamo !

Mar. Vita miglior godrò. « Solo vorrei
 « Che voi serbaste in cor viva memoria
 « Di chi yi amò.

Coro « Sarà l'immagine tua

« Sempre scolpita in noi.

Mar.

Contenta io volo

All' amplesso di Dio... ma voi fuggite
 Questa terra d' affanno.
 « Nel Franco suolo troverete asilo
 « Presso il cortese fratel mio... Felici
 « Tutti vi bramo... Ah! vieni,
 « O mia diletta Rosemunda, al seno !
 « Prendi: di amore in pegno
 « Aureo monil ti dono... e tu, Geltrude,
 « Serba il mio anello., Voi
 « Una mia rimembranza anco otterrete.

Coro Il duol ci spezza il cor !

Mar.

Deh! non piangete!

Anna tu sola resti
 Tu che sei la più cara... eccoti un lino
 Di lagrime bagnato., agli occhi miei
 Farai lugubre benda allor che spenti
 Saran per sempre al giorno... *(le da il fazzol.*
 Ma voi piangete ancor? meco vi unite,
 Miei fidi, e al Ciel clemente
 L' estrema prence alziam devota e ardente
(s'inginocchia, e tutti oon lei.

Tutti

Deh ! Tu di un umile
 Preghiera il suono
 Odi , o benefico
 Dio di pietà,
 All' ombra accogli la
 mi
 Del tuo perdono,
 Altro ricovero
 Ella
 L' alma non ha.

Mar.

È vano il pianto *(si alza.*
 Il Ciel m' aita

Coro

Scorda l'incanto
 Della tua vita.

Mar.

Tolta al dolore,
 D' eterno amore
 Mi pascerò.

Coro

Distendi un velo
 Su' corsi affanni
 Benigno il Cielo

Tutti

Ti perdonò. *(si ode nel Castello il*
 Oh colpo !! *primo sparo del cannone)*

S C E N A VII.

Si apre la porta in fondo, e lascia vedere una scala discendente, alla di cui vetta sono le guardie. Cecil, viene dalla scala, e detti.

Cec. È già vicino
Del tuo morir l'istante. Elisabetta
Vuol che sia paga ogni sua brama.. Parla.

Mar. Da lei tanta pietà non aspettai.
Lieve favor ti chieggo. Anna i miei passi
Al palco scorga, » ed il sospiro estremo
« Dal mio voli al suo petto.

Coro «Io gelo.
Anna « Io tremo.

Cec: Ella verrà.

Mar. Se accolta
Hai la prece primiera, altra ne ascolta :
Di un cor che more reca il perdono
A chi mi offese, mi condannò.

Dille che lieta resti sul trono,
Che i suoi bei giorni non turberò.
Sulla Bretagna, sulla sua vita,
Favor celeste implorerò.

Ah ! dal rimorso non sia punita :
Tutto col sangue cancellerò.

Coro Scure tiranua ! Tronchi una vita.
Che di dolcezza ci rieolmò.

Cec. (La sua baldanza restò punita :
Fra noi la pace tornar vedrò.)

SCENA ULTIMA.

Leicester e detti, poi Sceriffi.

Leic. Ah ! (dal fondo)

Tal. Giunge il Conte. ia Mar.)

Mar. A qual ei viene

Lugubre scena.

Leic. (a Mar.) Io ti rivedo
Perduta... oppressa da ingiuste pene...
Vicina a morte.

Mar. (a Leic) Frena il dolor.
Addio per sempre.

Cec. Si avanza l'ora.

Leic. Ah! ch'io non posso lasciarti ancora.
Scostati. o vile. (a Cec. che vuole allontanarlo da Mar.
le di cui ginocchia egli abbraccia)

Mar. (a Leic.) Taci.

- Leic.* Tremate *(sorgendo.*
 Iniqui tutti che la immolate !
- Tal.* Te stesso perdi.
- Leic.* Tremate un Dio
 Dell' innocenza vendicator! *(scoppio di cannone.*
Viene lo Sceriffo, e gli Uffiziali che circondano Mar.
Tutti (meno Mar. e Cec.)
 Ah ! che non posso nel sangue mio
 Spegner il cieco vostro furor ! *(Cec. fa cenno a*
Mar. d'incamminarsi. Ella si volge a Leic. che facendo forza
a sè stesso, le si avvicina. Mar. si appoggia al di lui braccio)
- Mar.* Ah ! se un giorno da queste ritorte *(a Leic.*
 Il tuo braccio salvarmi dovea,
 Or mi guidi a morire da forte
 Per estremo conforto d'amor.
 E il mio sangue innocente versato
 Plachi l'ira del Cielo sdegnato,
 Non richiami sull' Anglia spergiura
 Il flagello di un Dio punitor.
- Cec.* Or dell' Anglia la pace è sicura
 La nemica del Regno già muor.
(Mar parte frà i Sceriffi. Anna lo segue)
- Coro* Quali accenti ! qual fiera sventura !
 Infelice !... innocente ella muor !

FINE.

